



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

LAYERS

Archeologia Territorio Contesti

1 – 2016

DAEDALEIA
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

Nuragici, fenici, sardi: uno sguardo da s'Urachi (San Vero Milis-OR)¹

Alfonso Stiglitz

Riassunto: Il saggio ha come oggetto alcune riflessioni sul tema delle identità delle persone che vivevano a s'Urachi nel I millennio a.C. Il complesso monumentale, incentrato su un gigantesco nuraghe recintato da un antemurale turrato, ha restituito una situazione storica molto articolata che arriva sino all'età romana. Attraverso l'analisi dei reperti provenienti dagli scavi vengono analizzati i cambiamenti che sono avvenuti nella comunità che viveva in questo insediamento. Una comunità dinamica ricca di identità flessibili e attiva nella storia del suo tempo.

Parole chiave: nuragico; fenicio; romano; sardi.

Abstract: This paper focuses on the identity of the people who lived in S'Urachi (west central Sardinia) in the first millennium BC. The monumental nuragic site, centered on a complex nuraghe yielded a very complex historical situation that comes up from Bronze Age to the Roman era. The study of findings allows us to see the changes that have taken place in the community that lived in this settlement. A dynamic community characterized by flexible identities and active actor in the history of his time.

Keywords: nuragic; Phoenicians; romans; Sardinians.

Questo intervento ha come oggetto alcune riflessioni sul tema delle identità delle persone che vivevano nell'isola nel I millennio a.C. e che, non del tutto appropriatamente, definiamo nuragici (o paleosardi) e fenici, trasformando dei sistemi classificatori in interpretazione della società; riflessioni che seguono un percorso, ancora allo stato nascente (Stiglitz, 2007; Stiglitz, 2012a; Stiglitz, 2013), sul tema del meticciato nella Sardegna antica e che si muove in modo non sistematico nelle forme del “pensiero indisciplinato” secondo la bella definizione che Giorgio Baratta dà del lavoro di Antonio Gramsci (Baratta, 2008 p. 252).

¹ Nelle more di stampa di questo saggio sono state realizzate le campagne di scavo 2013-2015 citate alla nota 3, che hanno permesso di ampliare i dati qui proposti. Nel 2015 è stato edito il rapporto preliminare di scavo al quale si rimanda per i nuovi elementi emersi (Stiglitz *et al.*, 2015).

Chi abitava e utilizzava il grande complesso nuragico di San Vero Milis nel primo millennio avanti Cristo: nuragici, fenici, romani? La domanda, posta in termini tradizionali, non permette di andare troppo lontano perché queste denominazioni restano entità astratte, prive di un concreto riscontro sociale; per questo motivo è più opportuno riformulare la domanda: “chi viveva in questo nuraghe in età nuragica, fenicia, romana?”, tenendo conto, però, che anche queste partizioni cronologiche sono meramente indicative, frutto di necessità classificatorie attuali, piuttosto che rappresentazioni della realtà.

Le riflessioni contenute in questo testo nascono dall'insegnamento della scuola fenicio-punica sarda, che ha avuto come fondatori due maestri quali Ferruccio Barreca (Tore, 1991)² e Gianni Tore (Atzeni, 1998; Del Vais & Secci, 2012), applicato al complesso monumentale di *s'Urachi*, che rappresenta un luogo centrale per questo tipo di analisi.

IL COMPLESSO DI S'URACHI

Il nuraghe *s'Urachi*, uno dei maggiori dell'isola, è situato nella parte terminale della pianura che unisce i golfi di Cagliari e Oristano nel tratto noto con il nome di Campidano di Milis (*fig. 1*), a pochi chilometri dalle pendici del *Montiferru*, il grande complesso vulcanico pliocenico, ricco di giacimenti di minerali ferrosi che danno il nome alla montagna (Stiglitz *et al.*, 2012).

Alcuni materiali fittili indicano che l'area di *s'Urachi* era già frequentata in età Neolitica ed Eneolitica, ma la sporadicità dei rinvenimenti non permette di valutarne la qualità e l'estensione. Del complesso nuragico, databile tra Bronzo Medio e Recente, è ben visibile un tratto dell'antemurale, realizzato in grandi blocchi di basalto (*fig. 2*), secondo una pianta molto regolare, pressoché circolare e composto da dieci torri, di cui oggi solo sette sono visibili. Le rimanenti tre sono ancora coperte da una spessa coltre di terra e da una strada che passa sulla cortina muraria, sovrastandola; le torri sono connesse tra loro da muraglie rettilinee di differente lunghezza. All'interno dell'area delimitata dall'antemurale è stata sinora individuata la parte superiore di due delle torri laterali (A-B) del nuraghe (*fig. 3*) e un tratto di muraglia rettilinea di connessione con un'altra torre non ancora messa in luce. La dislocazione di questi resti ci fa ipotizzare la pertinenza del nuraghe al tipo pentalobato o, meno verosimilmente, quadrilobato; ciò comporterebbe la presenza nel complesso nuragico di 15 o 16 torri. Nel Bronzo finale, tra gli ultimi secoli del secondo millennio a.C. e gli inizi del primo, fu realizzata una muraglia (M) di tipo isodomo che va ad appoggiarsi a una delle torri dell'antemurale e che recingeva uno spazio di funzione ancora indefinita. (Tore, 1984a; Tore, 1984b; Stiglitz *et al.*, 2012 pp. 922-924) (*fig. 3*).

2 Pochi mesi prima del Convegno nel quale è stato presentato questo testo, ricorrevano i 25 anni dalla scomparsa prematura del Prof. Barreca. Questo intervento è dedicato a lui, alle sue rivoluzionarie prospettive territoriali degli anni '60 e all'attenzione che egli riservava al tema degli incontri tra le culture.

I secoli successivi non hanno ancora restituito un quadro omogeneo di emergenze architettoniche visibili (settori a-c) (*fig. 3; fig. 4*). Sono presenti, addossati alle murature dell'antemurale, alcuni ambienti rettangolari (Lilliu, 1949 pp. 402-405; Tore, 1984a p. 706-707; Tore, 1984b p. 205); in particolare, nello spazio racchiuso tra il muro isodomo e le torri 1 e 7 sono venuti alla luce, durante gli scavi del 1948, i resti di due vani con zoccolo in pietra e alzato in mattoni crudi, che hanno restituito materiali riportabili alle fasi tardo-puniche e repubblicane, salvo la presenza sporadica di materiale più antico, tra cui uno spillone nuragico in bronzo, pertinente a unità stratigrafiche sottostanti l'edificio (Lilliu, 1949 pp. 404-405)³. Allo stesso ambito cronologico sono da riportare anche altri gruppi di vani quadrangolari individuati, sempre nel 1948, sia nell'area tra le torri 5 e 6, con la presenza di almeno quattro ambienti (Lilliu, 1949 p. 404), sia tra le torri 4 e 5 dove la presenza di questi ambienti sembra ricollegarsi alla ristrutturazione della torre 4 nella quale è presente un ingresso sopraelevato di evidente fattura posteriore all'età del Bronzo e che funge da ingresso alla torre (Lilliu, 1949 pp. 402-404). La presenza in alcuni dei vani di macine e fusaiole/pesi da telaio suggerisce una destinazione domestica a questo complesso di edifici. Non è invece ancora chiaro il rapporto tra essi e il deposito votivo che emerge dall'area interna all'antemurale e nella quale la presenza di alcune tipologie di materiali fittili suggerisce il riutilizzo dell'edificio turrato come luogo di culto in quest'epoca (Stiglitz, 2012b).

In età moderna, sino alla Seconda Guerra Mondiale, l'edificio nuragico venne trasformato in cava di materiale lapideo e di terra per la realizzazione di mattoni crudi, in funzione dell'attività edilizia del vicino paese. Risultato di questa attività è una spessa coltre di terra mista a una grande quantità di frammenti ceramici di varie epoche (dal neolitico all'età romana, all'età moderna) che copre l'edificio integralmente, occultando le strutture (Stiglitz *et al.*, 2012 p. 924) (*fig. 5*).

I terreni circostanti il complesso restituiscono anch'essi tracce di strutture non definibili e, soprattutto in quelli a utilizzo agricolo, una notevole quantità di reperti, coevi a quelli delle varie fasi di vita del nuraghe.

PER UN'ARCHEOLOGIA DEGLI INCONTRI

La parte cronologicamente più antica del deposito archeologico, salvo alcuni frammenti ceramici sporadici del Neolitico recente-eneolitico e del Bronzo Medio, Recente e Finale rinvenuti negli strati superficiali del nuraghe, proviene dall'area di *Su Padrigbeddu* posta a un centinaio di metri a sud-est dall'antemurale. Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 del XX secolo, i lavori d'impianto di un bosco produttivo hanno portato all'individuazione di un'ampia area di dispersione di materiali databili dalla I età del Ferro sino all'epoca romana,

³ L'area è attualmente oggetto degli scavi in concessione (2013-2015) al Comune di San Vero Milis, in collaborazione con la Brown University di Providence (USA) e con la direzione scientifica di Peter van Dommelen e dello scrivente.

purtroppo in assenza di scavi non sono ricollegabili a strutture (fig. 6). Al momento del rinvenimento il giacimento venne interpretato come area in «parte di destinazione funeraria, [in] parte di abitato civile» (Tore, 1984a p. 708). La recente rilettura del materiale ha portato a modificare radicalmente l'interpretazione proposta; è oggi, infatti, possibile ipotizzare la presenza di un insediamento di cultura nuragica della I età del Ferro, databile tra la seconda metà dell'VIII e il VII sec. a.C.⁴, verosimilmente un villaggio sorto nei pressi del precedente edificio turrato e nel quale sono presenti materiali coevi di tipologia fenicia (Stiglitz, 2007 pp. 89-93; Stiglitz *et al.*, 2012 pp. 925-926). Non trova, invece, riscontro l'interpretazione come spazio funerario fenicio, avanzata originariamente, che andrà, invece, individuato nei campi più a nord (Panico, 2011 p. 114), se non nell'area dell'antemurale, come potrebbe far pensare il rinvenimento di alcuni frammenti di brocche con orlo a fungo, purtroppo fuori contesto (Stiglitz, cds.b)

Lo studio archeometrico dei materiali di su *Padrigbeddu* (Roppa, 2012), confermato da quello dei reperti provenienti dal nuraghe (Roppa *et al.*, 2013; Roppa, 2013) fornisce elementi interessanti per l'analisi del gruppo sociale che abitava a *s'Urachi* nella prima metà del I millennio a.C. I pezzi sono stati analizzati con ispezione autoptica, con scansioni xeroradiografiche e con analisi petrografiche, che hanno portato a identificare vari tipi di impasto (*fabric*s) e di tecniche che possiamo, per semplificare, accorpare in macroinsiemi.

Il primo, databile tra VIII e VII sec. a.C., composto da olle a orlo estroflesso, ciotole carenate, *askoi*, vaso a saliera ecc., di tradizione artigianale propriamente nuragica, nel senso dell'uso di tecnologia, di forme e, conseguentemente, di utilizzi che definiamo come appartenenti alla cultura materiale nuragica della I età del Ferro: tessitura grossolana con inclusi e cottura non omogenei, in qualche caso con l'uso del tornio per la realizzazione di parti specifiche. In questo insieme rientrano anche ceramiche morfologicamente fenicie – quali anfore tipo S. Imbenia, alcuni bacini e *cooking pots* – realizzate, però, con la tecnologia citata.

Un secondo macroinsieme, databile tra il VII e il V sec. a.C., comprende materiali morfologicamente fenici, *cooking pots*, bacini e anfore, realizzati al tornio, ma tra i quali è presente anche qualche elemento che richiama tipologie ancora nuragiche.

Al di là delle specifiche articolazioni interne di questi macroinsiemi, per le quali si rimanda agli studi citati, siamo chiaramente in presenza di un centro abitato nuragico della prima età del Ferro, riportabile a tipologie insediamentali note nell'area e che negli ultimi decenni si sono proposte all'attenzione degli studi, a partire dal non lontano villaggio di *Su Cungian e Funtà* di Nuraxinieddu (Sebis, 2007; Usai, 2007). I due villaggi sono parte di un complesso sistema di insediamenti del quale ancora abbiamo difficoltà a individuare l'ampiezza e la natura, con l'apparente, significativa, diminuzione quantitativa di centri tra la fase del Bronzo Finale e quella successiva; i due centri citati permettono, finalmente, di dare un volto a una

4 In questo testo le datazioni sono espresse in termini di cronologia convenzionale non calibrata.

fase della storia sarda finora caratterizzata da fenomeni paradossali. L'area del Golfo di Oristano, infatti, presenta una fitta trama di insediamenti, anche esorbitanti, tra il Bronzo Recente e Finale (Sebis, 1997; Usai, 2006 pp. 560-561); successivamente si assiste a un apparente vuoto nelle fasi di passaggio tra il Bronzo finale, la I età del Ferro e per tutta questa fase (Sebis, 1997 pp. 116-117; Stiglitz, 2007 pp. 88-89). Questo quadro contraddice, però, lo straordinario evento della statuaria nuragica di Monte Prama, sito posto a pochi chilometri a nord della sponda del Golfo, la cui cronologia si può individuare nei momenti di trapasso tra la fase geometrica e quella orientalizzante, tra IX e VIII sec. a.C. (Lilliu, 1997 pp. 291; 323; 346-348) o tra la «seconda metà inoltrata dell'VIII» e la metà del VII sec. a.C. (Bedini *et al.*, 2012 pp. 123; 250), il che farebbe di questo giacimento una “cattedrale nel deserto”. Le indagini degli ultimi decenni stanno modificando drasticamente questo quadro con la possibilità di dare, finalmente, un contesto alla statuaria (Lilliu, 1997; Stiglitz, 2007; Bedini *et al.*, 2012); i due centri di Nuraxinieddu e di San Vero Milis, che paiono appartenere alla parte avanzata di questa fase possono dare un contributo notevole in questa direzione.

La presenza a *s'Urachi*, dalla fine dell'VIII sec. a.C. in poi, di materiali tipologicamente fenici non trova riscontro negli altri centri dell'area per quantità e qualità dei rinvenimenti (Stiglitz, 2011 p. 355 e *fig.* 10.3), tra i quali emerge il noto 'torchiere' bronzeo di tipo c.d. cipriot (Tore, 1986; Stiglitz, 2012a; Stiglitz, 2013). La comparsa di questi materiali in un centro nuragico non può essere interpretata come un fenomeno di esotismo; gli studi archeometrici (*supra*), infatti, ci mostrano forme di interconnessione nella produzione materiale che fanno pensare alla presenza di figure di provenienza esterna all'isola, tra cui artigiani, che si integrano nell'ambito della comunità locale, secondo un modello comune nel Mediterraneo occidentale. L'evoluzione delle pratiche e dei saperi artigianali, soprattutto nella fase avanzata del VII sec. a.C., sono indice palese di un'interazione più stretta fra le diverse componenti all'interno di un processo di cambiamento nel gruppo sociale che occupa l'insediamento; ad esempio, l'utilizzo del tornio per la produzione di ceramiche di tipologia nuragica e, contemporaneamente, la realizzazione di vasi morfologicamente fenici senza il suo utilizzo ci portano a pensare che l'apparire dell'innovativo strumento non possa essere interpretato come conseguenza del semplice arrivo di un artigiano portatore di una sua esclusiva capacità, ma che questa sia condivisa. Possiamo ipotizzare, invece, che sia avvenuto un cambiamento nella comunità produttrice, con il formarsi di nuovi saperi e di nuovi gusti che coinvolgono l'insieme del gruppo sociale, nel senso di «modificazioni molecolari che in realtà modificano progressivamente la composizione precedente delle forze e quindi diventano matrice di nuove modificazioni» (A. Gramsci, Quaderno 15: cfr. Gerratana, 1975, 11, p. 1767; Forenza, 2009).

Risposte diverse, invece, provengono dal sito coevo di *Su Cungiau 'e Funtà* di Nuraxinieddu, posto a circa dieci chilometri a Sud-Est di *s'Urachi*. Qui le prospezioni hanno posto in luce un villaggio nuragico della prima Età del Ferro, caratterizzato dalla presenza di capanne rettangolari con zoccolo in pietra e alzato in mattoni crudi (Sebis, 1995; Sebis, 2007). Anche in questo sito sono presenti, ma in quantità ridotte, materiali ceramici anforici appartenenti alle

c.d. anfore di tipo S. Imbenia. Particolarmente interessante la produzione locale di questi reperti, come palesato dal raffronto con i mattoni crudi rinvenuti contestualmente (Napoli & Aurisicchio, 2007). La produzione locale di questi contenitori destinati all'immagazzinamento e trasporto del vino amplia gli orizzonti di queste comunità e ci fornisce qualche indizio sulla complessità dell'organizzazione territoriale di quest'area nella quale a un centro di notevole importanza, quale *s'Urachi*, che mostra una situazione estremamente dinamica di incontri con la componente orientale, fanno da riscontro altri insediamenti che, come quello di Nuraxinieddu, mostrano di ricevere gli stessi stimoli ma in misura minoritaria; segno forse di diversità di scelte politiche. Ne è chiara prova il fatto che il centro di *Su Cungiau 'e Funtà* esaurisca la sua vitalità entro i primi decenni del VII sec. a.C., termine documentato dalle tracce di un violento incendio (Sebis, 1995 pp. 91; 94). Restano ancora ignoti i motivi di questa differente sorte tra i due villaggi coevi di San Vero Milis e di Nuraxinieddu; non è chiaro, infatti, se ci troviamo, nel secondo caso, davanti al naturale esaurimento di vita di un centro a seguito delle mutate condizioni economico-produttive, con lo spostamento in altro luogo o se il vasto incendio sia la conseguenza di una drammatica tensione tra gruppi di potere distinti (Stiglitz, 2012a p. 1745). Un indizio della complessità dell'evoluzione sociale e del conseguente insorgere di tensioni può essere dato dal comparire di oggetti di prestigio nei contesti della prima Età del Ferro dell'area, quali il "torchiere" bronzeo a corolle rovesciate a *s'Urachi* e, in un momento forse precedente, lo scaraboido proveniente da una delle tombe della necropoli di *Monte Prama* (Stiglitz, 2012 pp. 1742-1744; Stiglitz 2014). Il fenomeno evidenzia la necessità di certi individui, o gruppi, di proporre e ostentare/rivendicare il proprio ruolo all'interno della componente sociale di appartenenza - o più in generale di quest'ultima nell'ambito territoriale - all'interno di rapporti di potere, conseguenza e causa di tensioni che possono determinare le sorti dei vari insediamenti come nel nostro caso (Stiglitz, 2012 p. 1745; Stiglitz, 2013).

La parte conclusiva di questa fase di forte dinamica culturale è testimoniata dalla comparsa nel VI sec. a.C., se non anche alla fine di quello precedente, a *s'Uracheddu pranu*, un altro luogo nuragico a 400 m a sud-est da *s'Urachi*, di una necropoli a incinerazione con materiali di tipologia marcatamente fenicia, caratteristici di questo tipo di aree funerarie (Stiglitz, 2003 p. 115; Stiglitz, cds.b). Segno che quei gruppi sociali che abitavano questa zona hanno subito un profondo processo di cambiamento di cui siamo in grado oggi di verificare esclusivamente gli aspetti legati all'artigianato ceramico, ma che hanno interessato l'intero quadro culturale, sociale, economico e politico.

Nel complesso di *s'Urachi* dalla fine del VI sec. a.C. e per tutta l'età punica compaiono forme di diversa organizzazione rispetto alle fasi precedenti, indice che il gruppo sociale che abitò quei luoghi ha acquisito, ormai, forme culturali tipiche del mondo punico. Mentre l'insediamento di *Su Padrigbeddu* pare restare ancora in vita con funzioni civili, l'area dell'edificio turrito, ormai profondamente ristrutturato, è sede di un complesso insediamento abitativo che si appoggia all'esterno delle grandi muraglie dell'antemurale; un insieme di vani quadrangolari con zoccolo in pietra e alzato in mattoni crudi (Lilliu, 1949 pp. 402-404; Tore, 1984a pp. 706-

707; Tore, 1984b p. 205), pressoché continuo, dei quali i risultati dei recenti scavi, congiuntamente ai dati provenienti dalle vecchie indagini, mostrano una funzione civile legata probabilmente a una comunità di tipo rurale di notevoli dimensioni⁵.

L'area all'interno dell'antemurale, invece, ospita un deposito votivo con, probabilmente, il relativo luogo di culto, che potrebbe essere legato al riutilizzo delle torri dell'edificio, secondo un modello consueto (Stiglitz, cds.b). Testimonianza di questa nuova funzione acquisita sono i numerosi materiali fittili rinvenuti, purtroppo fuori contesto, tra i quali spiccano i frammenti di alcune statue di Bes, di matrici circolari (c.d. "pani sacri") e di *thymiateria* (Stiglitz, 2012b) (fig. 7).

I reperti che accompagnano l'edificio in questa nuova funzione e per tutta l'epoca punica sono le matrici fittili circolari, con una o entrambe le facce decorate, presenti sia nelle tipologie di VI-V che di IV-III sec. a.C. (Stiglitz, 2012b p. 137 e tav. XXXVI). Si tratta di materiali che di norma vengono rinvenuti sia in ambiti funerari sia in aree di culto (Mattazzi, 1999 p. 127) e paiono legati a una presenza divina femminile, in particolare Astarte se l'interpretazione delle matrici come "pani sacri" per la "Regina del cielo" verrà confermata (Spanò Giammellaro, 1997 p. 57, che cita Geremia 7,18). A far propendere per l'ipotesi di un legame delle matrici di *s'Urachi* con ambiti culturali è la straordinaria presenza, coeva, dei frammenti di almeno tre statue fittili cave riprodotte Bes, di media grandezza (cm 50 circa) e di una più piccola, cui si aggiunge, nella fase cronologica più avanzata (tardopunica e repubblicana), una grande quantità di frammenti di *thymiateria* con volto femminile. A questo contesto va attribuita anche una testa fittile di negro, di ottima qualità, acquisita dal Museo di Cagliari nel 1946 (Barreca, 1986 p. 242, fig. 225; Ruiu, 1999; Ibba, cds.).

L'iconografia del Bes è quella dello strangolatore di serpenti, prevalente in Occidente e pressoché esclusiva in Sardegna (Stiglitz, 2012b pp. 139-141); questa caratteristica ha portato all'accostamento dell'immagine con le funzioni di una divinità guaritrice, identificata nel mondo punico con *Eshmoun*, in quello greco con Asclepio e in quello romano con Esculapio (Garbini, 1965 pp. 90-91, nota 1), come dimostrato dall'iscrizione trilingue di San Nicolò Gerrei (CIS I 143: cfr. Amadasi Guzzo, 1967 pp. 91-93). Nell'area del rinvenimento, però, nessun altro elemento, allo stato attuale della ricerca, rimanda a valenze salutifere; il ritrovamento di una statuina di devoto sofferente in uno spazio esterno all'antemurale e da esso distante rende ancora più aleatoria questa identificazione.

Allo stesso modo la presenza di *thymiateria*, caratteristica dei santuari rurali, particolarmente numerosi nell'area del Golfo di Oristano (Stiglitz, 2011 pp. 366-367), se da una parte si giustifica con la natura rurale dell'insediamento, dall'altra pone il problema della figura divina di riferimento, generalmente identificata con Demetra e connessa con l'acquisizione di questo culto a Cartagine a seguito degli eventi dell'assedio di Siracusa; studi recenti hanno messo in dubbio questa identificazione con la divinità greca (Garbati, 2008 pp. 71-72), preferendo una

⁵ Scavi 2013-2014, cfr. *supra* nota 2.

lettura più estesa da riportare «a una dimensione di culto ampia e genericamente femminile» (Garbati, 2012 pp. 771-772), con tutta probabilità identificabile, negli ambienti puniche con *Tanit*, la cui connessione con i *thymiateria* è testimoniata, anche epigraficamente, dal deposito di *Es Cuieram* a Ibiza (Garbati, 2008 p. 75; Garbati, 2012 p. 772) o, in modo meno manifesto, ma non per questo irrilevante, negli esemplari da *Tharros* e dal nuraghe Lugherras di Paulilatino, su alcuni dei quali è presente il crescente lunare (Regoli, 1991 pp. 49, 210 nn. 620-622; Garbati, 2008 p. 75).

La presenza di raffigurazioni di Bes in un contesto caratterizzato da *thymiateria* non è esclusiva di *s'Urachi*, ma si ritrova anche nel nuraghe *Lugherras* di Paulilatino, sito nell'entroterra del Golfo di Oristano, a circa 20 km di distanza; questo dato fa pensare a una non casualità dell'associazione che è, quindi, legata a precise scelte di culto; a sostegno di questa ipotesi si può proporre l'esempio del deposito di Villaricos, nella penisola iberica, che presenta la medesima associazione Bes-*thymiateria* (Lopez Castro, 2004).

In sostanza, per *s'Urachi*, si può ipotizzare la presenza di un complesso di rituali a carattere propiziatorio, nei quali pare determinante la compresenza di figure divine femminili e maschili, nell'ambito di un culto connesso a un ambito agrario.

CONCLUSIONI

In conclusione di questa rapida carrellata sulla cultura materiale di *s'Urachi* nel I millennio a.C., è evidente che ci troviamo in presenza di un processo di lunga durata dal quale emergono, seppure ancora in modo generico, le trasformazioni di cui è soggetto attivo la comunità che vive in quel luogo. Trasformazioni che non coinvolgono esclusivamente l'aspetto meramente materiale, ma che incidono fortemente nel complesso mondo dell'immaginario, sia a carattere religioso che laico, ammesso che si possano proporre distinzioni di tal genere. Le trasformazioni molecolari del gruppo sociale che abita il luogo avvengono in sintonia con lo sviluppo economico-sociale e, conseguentemente, culturale del Mediterraneo dell'epoca, sintomo di una partecipazione attiva e non di mera accettazione a seguito di conquista o dominio.

Nel primo periodo, tra VIII e VI sec. a.C., come detto, assistiamo alla creazione di produzioni autonome, originali, che sono chiari indicatori dei cambiamenti in corso. Le analisi archeometriche delle ceramiche ci permettono, conseguentemente, di individuare, sebbene ancora in modo generico, alcuni degli attori di questo cambiamento, ad esempio gli artigiani della ceramica, gli unici dei quali ci sono pervenute le testimonianze prevalenti, che nella creatività mostrata si configurano come intellettuali capaci non solo di esprimere i nuovi gusti, ma di proporre gli stimoli culturali per i nuovi gruppi di potere: nel senso di intellettuali organici dotati di funzioni connettive e organizzative “intimamente costitutive della trama dei saperi, degli specialisti, delle competenze, delle istituzioni, ma sempre in rapporto alle forme peculiari dello Stato integrale e della produzione dell'egemonia” (Voza, 2009 p. 427; cfr. Gramsci,

Quaderni 4, 49; 12, 1; 12, 3; 13, 7 = Gerratana, 1975 pp. 474-484; 1513-1540; 1550-1551; 1565-1567).

Nella fase punica, dalla fine del VI sec. a.C. all'età romana, l'insediamento sembra incardinarsi più nell'ambito di una ristrutturazione del territorio in funzione dell'organizzazione politica cartaginese. L'immagine del centro di s'Urachi in questa fase è quella di un luogo che mantiene la sua centralità territoriale, come dimostrato dall'estensione degli edifici, dalla qualità dei materiali rinvenuti e, soprattutto, dalla complessità e ricchezza del luogo di culto. Centralità che sembra connessa con l'organizzazione territoriale urbana di Tharros e, quindi, in funzione di essa e dello sfruttamento delle risorse importanti (agricole e metallifere) della regione che ha al suo centro questo importante insediamento. È chiaro che le dinamiche sociali attive nella prima fase, si trasformano in un quadro più articolato nel quale la centralità dell'insediamento è a questo punto incardinata in una organizzazione territoriale gerarchizzata, e come tale si estrinseca in forme di subalternità per così dire attiva: "Storia di subalterni ma non storia subalterna" (Baldussi *et al.*, 2010 p. 6). La complessità dell'abitato e del luogo di culto sono, quindi, l'immagine di una comunità comunque attiva e partecipe e non meramente esecutiva. La crescente quantità di graffiti punici su pareti di vasi provenienti dagli scavi sono un ulteriore indice della partecipazione alle dinamiche del tempo.

Gli oggetti materiali, per ora unici testimoni di questa storia, ci mostrano un mondo nel quale gli artigiani che quegli oggetti hanno realizzato e i committenti che li utilizzeranno, hanno trasformato la propria mentalità, acquisendo nuovi usi e costumi, che non comportano rotture drastiche con le proprie esperienze passate, ma che comunque denotano un nuovo mondo.

In questo senso si spiega il titolo del mio intervento: se partiamo, all'inizio del processo, da identità distinte (anche se molto complesse al proprio interno) quali quelle che definiamo Nuragica e Fenicia e che nell'VIII sec. a. C. siamo ancora in grado di distinguere nei termini classificatori della cultura materiale, percorriamo una strada che ci porta a una nuova società che presuppone le due precedenti, le assimila, le trasforma e continua a trasformarsi nel tempo. Da questo momento (almeno dal VII sec. a. C.) personalmente preferirei parlare di Sardi e non più di Nuragici o Fenici o Romani. Se mi è concesso uno sconfinamento nelle fonti letterarie, il processo che ho descritto reca tracce della storia di Sardo, figlio di Maceride (il Melqart fenicio) che dalla Libia si sposta in Sardegna con i suoi e si fonde con i locali (Pausania X, 2). Lontana e discutibile eco di un fenomeno complesso che in epoca romana conservava ancora qualche barlume di ricordo, ma che trova nella documentazione materiale alcune ragioni.

Se vogliamo esprimerlo in termini antropologicamente più raffinati, il contesto di s'Urachi ci restituisce una «società a identità 'flessibile' [...] perché gli statuti sociali presentano un forte grado di plasticità. [...] insieme fluidi che, contrariamente a ciò che si pensa, lasciano ampio spazio alla novità e all'invenzione» (Amselle, 1999 p. 73).

Layers
1 (2016)

ALFONSO STIGLITZ
Museo Civico di S. Vero Milis
alfonsostiglitz@libero.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amadasi Guzzo, M.G. 1967. *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*. Roma: Università di Roma, Istituto di studi del Vicino Oriente.
- Amselle, J. L. 1999. *Logiques métisses. Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*. Paris: éditions Payot & Rivages [trad. It. Torino: Bollati Boringhieri, 1999].
- Atzeni, E. 1998. Giovanni Tore. In C. Cossu & R. Melis eds., *La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*. Atti del II Convegno "La ceramica racconta la Storia" (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre, 1996). Cagliari: Condaghes, pp. 11-21.
- Baldussi, A., Manduchi, P. & Serra, G. 2010. In memoria di Giorgio Baratta. In Baldussi, A. & Manduchi, P. eds., *Gramsci in Asia e in Africa*. Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 12-13 febbraio 2009). Cagliari: Aipsa edizioni, pp. 5-7.
- Baratta, G. 2008. Intervento. In Deias, A., Boninelli, G. M. & E. Testa eds., *Gramsci ritrovato. Lares LXXIV*, 2, pp. 250-256.
- Bedini, A., Tronchetti, C., Ugas, G. & Zucca, R. 2012. *Giganti di pietra. Monte Prama, l'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*. Cagliari: Fabula.
- Del Vais, C. & Secci, R. 2012. Giovanni Tore (1945-1997). Biografia e bibliografia. In C. Del Vais ed., *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*. Oristano: S'Alvure, pp. 13-21.
- Forenza, E. 2009. Molecolare. In G. Liguori & P. Voza eds., *Dizionario gramsciano 1926-1937*. Roma: Carocci, pp. 551-555.
- Garbini, G. 1965. Documenti artistici a Monte Sirai. In M. G. Amadasi *et al.*, *Monte Sirai – II*, Roma: Centro di studi semitici, Istituto di studi del Vicino Oriente, Università, pp. 79-92.
- Garbati, G. 2008. *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra editore.
- Garbati, G. 2012. Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio. In V. Nizzo & L. La Rocca eds., *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro*. Atti dell'Incontro Internazionale di studi (Roma 20-21 maggio 2011). Roma: E.S.S. Editorial Service System srl, pp. 767-778.
- Gerratana, V. ed. 1975. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, Torino: Einaudi.
- Ibba, M.A. c.s. Un volto dal passato: la testa di negro da San Vero Milis in Sardegna. In *Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente*. Atti dell'8° Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013), c.s.
- Lilliu, G. 1949. Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949. *Studi Sardi* 9, pp. 399-406. Disponibile su: <http://www.sardegna.digitalibrary.it/> [11.02.2014]
- Lilliu, G. 1997. La grande statuaria nella Sardegna nuragica. *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie*, s. 9, v. 9, pp. 281-385. Disponibile su: <http://www.sardegna.digitalibrary.it/> [11.02.2014]

- Lopez Castro, J.L. 2004. Un santuario rural en Baria (Villaricos - Almería). In Gonzales Blanco, A., Matilla Seiquer, G. & Egea Vivancos, A. eds., *El Mundo púnico: religión, antropología y cultura material*. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 Abril 2000). Murcia: Universidad, pp. 77-89.
- Mattazzi, P. 1999. *Le matrici fittili decorate di cultura punica in Sardegna*. Roma: Università degli studi La Sapienza.
- Napoli, L. & Aurisicchio, C. 2009. Ipotesi sulla provenienza di alcuni reperti anforici del sito "Su Cungiau 'e Funtà" (Oristano-Sardegna). In *La Chimica Analitica per l'ambiente e gli alimenti, XX Congresso Nazionale di Chimica Analitica* (S. Martino al Cimino, Viterbo, 16 - 20 Settembre 2007). Disponibile su: <http://www.unitus.it/analitica07/Programma/BeniCulturali/Napoli.pdf> [11.02.2014]
- Panico, B. 2011, I paesaggi di S'Urachi. In A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai & R. Zucca eds., *Tharros Felix 4*. Roma: Carocci, 111-118. Disponibile su: <http://eprints.uniss.it/> [11.02.2014]
- Regoli, P. 1991. *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*. Studia Punica 8. Roma: Università La Sapienza.
- Roppa, A. 2012. L'età del Ferro nella Sardegna centro-occidentale. Il villaggio di Su Padriheddu, San Vero Milis. *The Journal of Fasti Online*. Disponibile su: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-252.pdf> [11.02.2014]
- Roppa, A., Hayne, J. & Madrigali, E. 2013. Interazioni artigianali e sviluppi della manifattura ceramica locale a s'Uraki (Sardegna) fra la prima età del Ferro e il periodo punico. *Saguntum* 45, pp. 115-137.
- Roppa, A. 2013. Manifattura ceramica, interazioni e condivisioni artigianali nell'età del ferro sarda: i materiali da S'Uraki-Su Padriheddu (San Vero Milis). In A. Roppa & P. Van Dommelen eds., *Materiali e contesti nell'età del Ferro sarda. Atti della giornata di studi, San Vero Milis (Oristano) 25 maggio 2012*. *Rivista di Studi Fenici* 41, pp. 191-200.
- Ruiu, P. 1999. Su una testa negroide da Padria. *REPPAL* XI, pp. 181-194.
- Sebis, S. 1995, Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (OR). *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 11, pp. 89-110.
- Sebis, S. 1997. Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica. In *La ceramica racconta la storia la ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*. Atti del II Convegno (Oristano-Cabras 1996). Cagliari: Condaghes, pp. 107-179.
- Sebis, S. 2007. I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-Or) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5, pp. 64-86.
- Spanò Giammellaro, A. 1997. Fenici e punici. In J.L. Flandrin & M. Montanari eds., *Storia dell'alimentazione*. Roma-Bari: Laterza, pp. 56-70.
- Stiglitz, A. 2003. Città e campagna nella Sardegna punica. In C. Gomez Bellard ed., *Ecobistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-punica en el Mediterraneo*. Valencia: Universitat, pp. 111-128.
- Stiglitz, A. 2007. Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrense. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5, pp. 87-98.

- Stiglitz, A. 2011. La presenza fenicia e punica nell'entroterra tharrense: paesaggio, territorio e paleoambiente. In P.G. Spanu & R. Zucca eds., *Oristano e il suo territorio 1, dalla preistoria all'alto Medioevo*. Roma: Carocci, pp. 343-382.
- Stiglitz, A. 2012a. Fenici e Nuragici in contrappunto. Materiali per la formazione dell'identità sarda nel I millennio a.C. In M. B. Cocco, A. Gavini & A. Ibba eds., *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Roma: Carocci, pp. 1739-1752.
- Stiglitz, A. 2012b. Bes in Sardegna. Nuove attestazioni da San Vero Milis (Sardegna centro-occidentale). In S. Angiolillo, M. Giuman & C. Pilo eds., *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Roma: Giorgio Bretschneider editore, pp. 133-151.
- Stiglitz, A. 2013. Dal torchiere al workshop. L'età del Ferro a San Vero Milis. In A. Roppa & P. Van Dommelen eds., *Materiali e contesti nell'età del Ferro sarda. Atti della giornata di studi, San Vero Milis (Oristano) 25 maggio 2012. Rivista di Studi Fenici* 41, pp. 15-22.
- Stiglitz, A. cds.a. Paesaggi funerari punici dell'oristanese. In A. Moravetti ed., *L'archeologia funeraria in Sardegna. Società dei vivi comunità dei morti: un rapporto [ancora?] difficile* (Sanluri, 8-9 aprile 2011), c.s.
- Stiglitz, A. cds.b. Lo scaraboide dalla tomba 25. In M. Minoja & A. Usai eds., *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*. Roma: Gangemi editore, pp. 315-322.
- Stiglitz, A. cds.d. Beyond the Nuraghe. Perception and Reuse in Punic and Roman Sardinia. In *Gardening time Reflections on Memory, Monuments and History in Sardinia and Scotland* (Cambridge 21st - 23rd September, 2012). Cambridge: University, c.s.
- Stiglitz, A., Puliga, B., Usai, A., Carboni, S. & Lecca, L. 2012. Il complesso di S'Urachi e l'insediamento di Su Padrigheddu (San Vero Milis - OR). Indagini interdisciplinari per un approccio al tema delle relazioni tra gli ultimi nuragici e i primi fenici. In Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume III, Comunicazioni. Firenze: IIPP, pp. 921-926.
- Stiglitz, A., Dies Cusi, E., Ramis, D., Roppa, A. & van Dommelen, P. 2015. Intorno al nuraghe: notizie preliminari sul progetto s'Urachi (San Vero Milis, OR), *Quaderni* 26, pp. 191-218. Disponibile su:
<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/254/154>
[03.03.2016]
- Tore, G. 1984a. Per una rilettura del complesso nuragico di s'Uraki, loc. su Pardu, S. Vero Milis - Oristano (Sardegna). In W.H. Waldren, R. Chapman, J. Lewthwaite & R-C. Kennard eds, *Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*. The Deya Conference of Prehistory. Oxford: British Archaeological Reports, pp. 703-723.
- Tore, G. 1984b. S. Vero Milis. Loc. Su Padru, complesso nuragico e villaggio punico-romano di s'Uraki. In E. Anati ed., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana. Guida per schede dei siti archeologici sardi*. Milano: Jaka Book, pp. 203-206.
- Tore, G. 1986. Intorno ad un 'torchiere' bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S'Uraki) - Oristano. In *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine VIII sec. a.C. - 480 a.C.)*. Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci, Atti del 1° Convegno di studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo* (Selargius-Cagliari, 29-30 novembre - 1° dicembre 1985).

Layers
1 (2016)

Cagliari: Amministrazione provinciale, pp. 65-76.

Tore, G. 1991. Ferruccio Barreca (1923-1986). *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* n.s. 12 (49), pp. V-XIII.

Usai, A. 2006. Osservazioni sul popolamento e sulle forme di organizzazione comunitaria nella Sardegna nuragica. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 557-566.

Usai, A. 2007. Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 5, pp. 40-62.

Voza, P. 2009. Intellettuali. In G. Liguori & P. Voza eds., *Dizionario gramsciano 1926-1937*. Roma: Carocci pp. 425-428

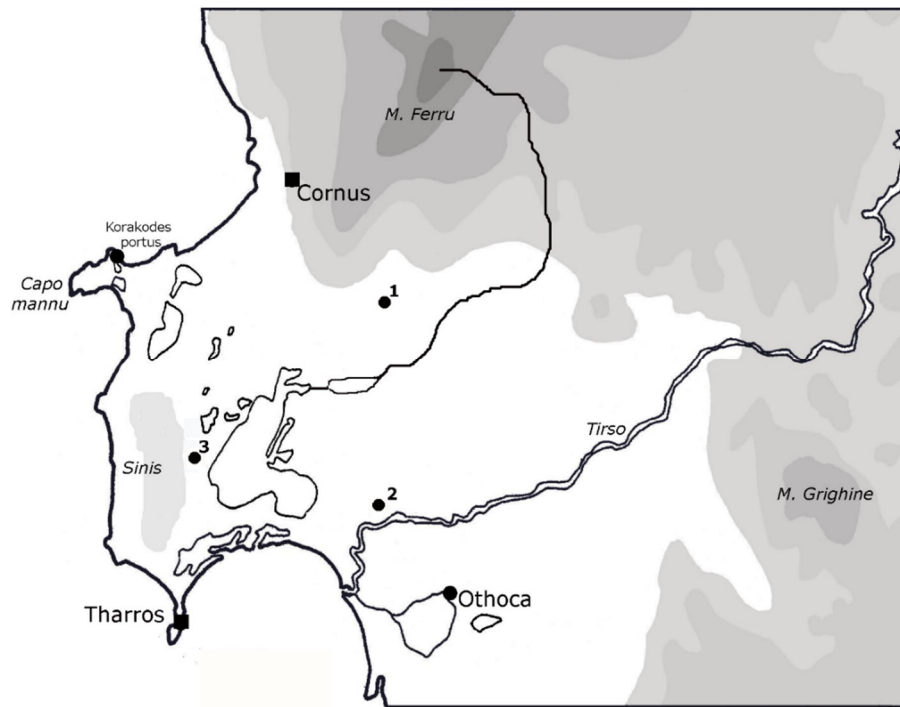


Fig. 1. Localizzazione: 1.1 s'Urachi; 1.2. Su Cungià 'e Funtà; 1.3. Monti Prama.



Fig. 2. S. Vero Milis, nuraghe s'Urachi, antemurale.

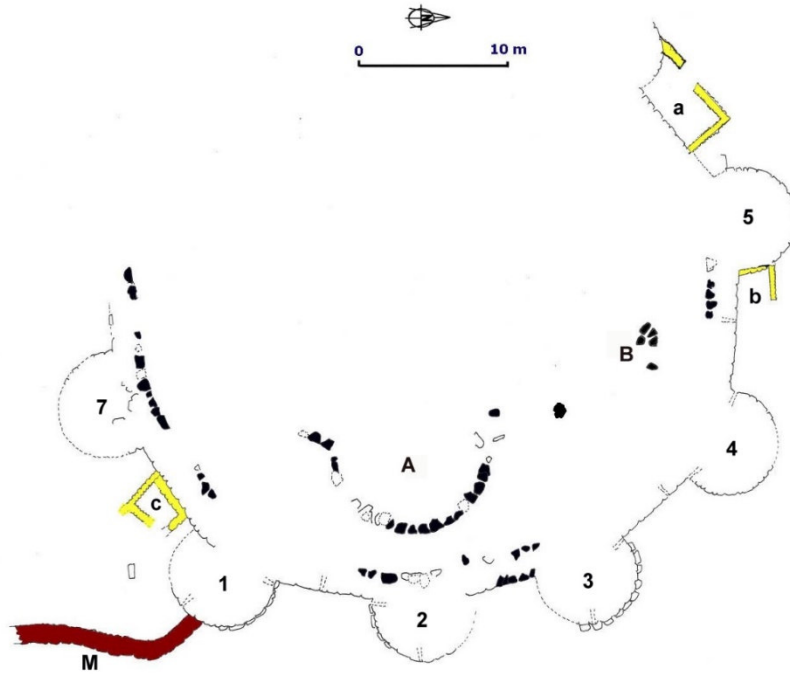


Fig. 3. S. Vero Milis, nuraghe s'Urachi, pianta.



Fig. 4. S. Vero Milis, nuraghe s'Urachi, edifici punici.



Fig. 5. S. Vero Milis, nuraghe s'Urachi, immagine aerea.



Fig. 6a. S. Vero Milis, *Su Padrigbeddu*, materiali.



Fig. 6b S. Vero Milis, *Su Padrigheddu*, materiali.



Fig. 6c. S. Vero Milis, *Su Padrigheddu*, materiali.



Fig. 6d. S. Vero Milis, *Su Padrigbeddu*, materiali.



Fig. 7a. S. Vero Milis, nuraghe *s'Urachi*, materiali dal deposito votivo.



Fig. 7b. S. Vero Milis, nuraghe *s'Urachi*, materiali dal deposito votivo.



Fig. 7c. S. Vero Milis, nuraghe *s'Urachi*, materiali dal deposito votivo.



Fig. 7d. S. Vero Milis, nuraghe s'Urachi, materiali dal deposito votivo.